

Sono passati solo tre mesi e posso dire che lo Zambia ha già lasciato un segno indelebile in me: 10 punti di sutura e una rete contenitiva per un'ernia inguinale operata l'altro giorno all'ospedale missionario di Cirundu. Si trova a due ore da Mazabuka, fondato nel 1967 è una delle prime opere della missione ambrosiana in Zambia. A metà degli anni cinquanta (siamo ancora in epoca coloniale e non esisteva lo Zambia ma la Rhodesia) un'azienda italiana venne qui per costruire la grande diga sul fiume Zambesi da cui ha origine il lago Kariba lungo più di duecento chilometri. Al seguito delle centinaia di operai con famiglie al seguito, il cardinal Montini mandò un gruppo di suore e nel 1961 il primo prete con il compito di seguirne la cura spirituale in queste terre dove praticamente non c'erano cristiani. Conclusa la costruzione della diga e rimpatriati gli italiani, i sacerdoti e le suore milanesi rimasero con lo scopo di evangelizzare i popoli locali. Da lì è nata la missione dei preti Fidei Donum in Zambia che ha già celebrato i suoi 50 anni di presenza.

Molte delle prime parrocchie sono ora affidate al clero locale e attualmente sono rimasti solo quattro sacerdoti. Due settimane fa all'incontro di decanato (più di cinquanta persone) partecipavano solo due preti italiani, una suora maltese e una indiana in mezzo ad una assemblea tutta di zambiani dal vescovo Moses fino a tutti i laici coinvolti. Che il meeting fosse decisamente africano lo si è capito dai tempi e del menù: sei ore pacificamente seduti e conclusione con l'immane polenta bianca, cavolo, pollo e patate tutto rigorosamente mangiato con le mani.

L'operazione è andata bene con l'equipe guidata dal dottor Gino, medico italiano che ogni anno mette a disposizione un paio di mesi per questo ospedale unanimemente riconosciuto come uno dei migliori in Zambia. Mi hanno dimesso il pomeriggio e poi sono stato ospite nella guest house delle suore a cui ho predicato il ritiro di quaresima. L'ordine è l'italianissimo Suore della Carità meglio note come suore di Maria Bambina che una volta erano la spina dorsale di molti ospedali milanesi tra cui Niguarda. Adesso nel convento c'è una sola suora italiana (suor Erminia, oncologa e direttrice dell'ospedale...ci sono alcune interviste su YouTube: persona splendida con una pazienza infinita indispensabile per gestire un ospedale in Africa) poi indiane, maltesi e africane. La sera prima dell'operazione ero con loro in cappella per il Vespere e mi hanno dato un consunto breviario inglese per pregare con loro. Lo apro e trovo una vecchia immagnetta con scritto "*Merry Christmas 2008*". Giro l'immagnetta e scopro che la foto riproduceva la Madonna con bambino che sta nella Cappella della Trasfigurazione delle Romite Ambrosiane al Sacro Monte di Varese a due passi da casa mia. Come sia arrivata fino a qua sulle rive dello Zambesi è un mistero oppure un miracolo per confortarmi in vista dell'operazione. Io ho subito interpretato il fatto come una gentilezza della Madonna per dimostrarmi la sua vicinanza.

Per il resto direi che l'ambientamento procede e in parrocchia stiamo iniziando a lavorare con alcune proposte ma soprattutto cercando di stare con le persone per conoscerle e farci vicini nonostante la distanza culturale e anche economica. Devo dire che è stato impressionante una delle scorse domeniche, leggere le beatitudini di Luca che iniziano "Beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli". Ho avuto seri problemi a leggere quelle parole non solo perché erano in Tonga ma per la commozione davanti a una vera assemblea di poveri dove quel "beati VOI" era letteralmente per loro. Quella domenica ero andato in due delle più piccole cappelle della nostra parrocchia. la prima Nzingu si raggiunge dopo 50 minuti di strada asfaltata (costellata da enormi buche) e 30 minuti di Camel Trophy su una pista di terra parecchio sconnessa. La seconda cappellina, più comoda, all'interno di una enorme fattoria con più di 2000 mucche che per ordine e bellezza del paesaggio ricordava le nostre montagne. In queste zone rurali c'è una piccolissima presenza di cattolici (10-20 famiglie per chiesa) spesso molto povere e disperse che però conservano tenacemente il loro legame con la Chiesa. Si radunano tutte le domeniche per la preghiera e una volta al mese arriva il prete sempre che le strade non siano impraticabili o che ... non abbiamo finito la benzina lungo la strada. A guardare questa gente si capisce che è la stessa

che seguiva Gesù duemila anni fa in Palestina. E' chiaro che la loro beatitudine non sta nella loro condizione che io non cambierei con la mia, ma nel fatto che (qui però è solo la profondità del cuore di Dio che lo può capire) attraverso quella povertà possono veramente riconoscere la salvezza che solo Gesù porta. Mi chiedo se riuscirò mai a vivere un rapporto con Dio con la stessa intensità e consegna con cui lo vivono molti di questi poveri.

Rimane il fatto che qui come in Terra Santa, alcune pagine del Vangelo prendono una forza straordinaria perché non sono parole ma carne, sangue e terra. Veramente quello che questi primi tre mesi mi hanno regalato è l'evidenza che la fede cristiana esiste solo in quanto avvenimento: non si può dedurre, non si può imparare, non si può neanche raccontare se non accade e non prende carne nella vita. Lo sconforto che a volte prende quando pensi all'enorme distanza che esiste tra me e gli zambiani è miracolosamente vinto quando percepisci il silenzio con cui l'assemblea partecipa alla Messa e ascolta la predica nel mio tentennante inglese. E' già capitato che qualcuno sia venuto a ringraziarmi: non si può minimamente montare in orgoglio, solo riconoscere che, come a Pentecoste, lo Spirito è capace di parlare al cuore di ogni uomo.

Vi lascio con un ultimo racconto: un mese fa sono andato con qualche chierichetto a vedere una partita di calcio della serie A zambiana. La squadra locale sono i Leopard e giocano in uno stadio che ha solo una tribuna da venti persone (molto costosa) e poi tutto prato con un paio di container su cui si arrampicano decine di ragazzi. Il biglietto è stato recentemente aumentato a 20 kwacha (un euro e mezzo) e all'ingresso c'erano tafferugli di protesta. Molti quindi hanno optato per scavalcare la recinzione per cui alla fine ci sarà stato qualche centinaio di spettatori. Il livello tecnico è piuttosto basso (si capisce perché lo Zambia non è mai andato ai mondiali) e il caldo torrido non aiutava certo i giocatori. Il pubblico già all'intervallo era in larga parte ubriaco e la partita a un certo punto è stata sospesa per uno sciame di api che ha invaso il campo. Giocatori, arbitro e pubblico, me compreso, si sono dati alla fuga e la partita è potuta riprendere solo quando le api hanno abbandonato la zona. Risultato finale 1 a 1 con pareggio degli ospiti in pieno recupero ma sarebbe meglio registrare un netto 2 a 0 per le api.

A presto

ds